

Si pubblica il Sabato
Redazione e Amministrazione
Via Luigi Borghi, 12
ABBOVANT.
ANNO L. I.
SEMESTRE 5.50
Le iscrizioni si ricevono al nostro Ufficio
UN NUMERO SEPARATO
Centesimi 20

Settimanale dell'Alto Milanese

Liberalismo fascista

Sul Piemonte, il nuovo quotidiano fascista di Torino, trovava un lucido articolo di Franco Carlini, nel quale si pongono in evidenza le affinità tra l'azione fascista e la dottrina liberale, e se ne traggono illazioni che molti fascisti dovrebbero seriamente meditare.

« La storia — scrive il Carlini — è questa: e va affermata assai chiaramente. Il fascismo non è antiliberalismo, anzi in momenti eccezionali e con metodi adeguati alle supreme necessità dello Stato, continua il meglio del liberalismo tradizionale. Non saranno certo alcune sporadiche manifestazioni di settarismo e di intolleranza che dovranno indurre i liberali a pensare di per sé che il fascismo sia una cosa che tutte le grandi fedi sono passate per la fase della intemperanza assoluta, la quale tanto prima si attenua e scompaia, quanto prima si radica la fede e si irrobustisce la fiducia nella sua bontà. Non chiederemo ai liberali, in virtù della loro dottrina, di concedere libertà al settarismo, proprio per la stessa ragione per cui non siano disposti a concedere libertà a quanti, in nome di essi, intendono compiere atti contrari alle leggi, le quali altro non sono che espressioni di bisogni sociali tradotti in forma giuridica. Diciamo soltanto ai più irrequieti di spiegare e giustificare storicamente il fatto del settarismo e di aiutarci a risolvere la crisi spirituale che ci travaglia invece di acuire con atteggiamenti frontali ingiustificati ed ingiustificabili ».

Sia sicuro il Carlini: l'enorme maggioranza dei liberali sa perfettamente spiegare con senso teorico i difetti del fascismo: essa si duole soltanto di non essere compresa in questo sforzo, che pure rappresenta un continuo sacrificio, sull'altare della concordia nazionale, dei suoi uomini e delle sue posizioni; come si duole di vedersi disconosciuta da coloro stessi che furono i suoi compagni di fede e di lotta nei momenti più gravi dell'ante e del dopo guerra.

« La vera originalità del fascismo — prosegue lo scrittore fascista — è tutta nel dinamismo del suo eclettismo programmatico e nel metodo seguito per ottenere le più urgenti realizzazioni. I liberali, che erano d'accordo nella diagnosi del male e che avevano per di più i rimedi elaborati da uomini di notevole dottrina, perché mai non hanno potuto salvare il Paese dallo stato di guerra, hanno dovuto invece attendere l'azione impetuosa e risolutiva di Mussolini ».

« Oggi alcuni di essi, e tra i più autorevoli, si dolgono proprio del metodo che li ha salvati e ha salvato il meglio del loro patrimonio ideale, oggi assunto in credito dalle generazioni sorte dalla guerra, assunto e posto sul tappeto delle realizzazioni con tutti gli addottamenti più o meno transitori suggeriti da bisogni nuovi e da condizioni politiche e sociali diverse ».

Ma no. I liberali organizzati si dolgono soltanto che quel « metodo » sia adoperato, senza alcuna giustificazione, contro di loro. Nel resto sono d'accordo col Piemonte, quando afferma che il concetto gentiliano dello Stato è liberale, perché afferma che la libertà può esistere solo in quanto non distrugga il potere dello Stato, ma ne garantisca l'esistenza e lo sviluppo ».

« Non diceva qualche cosa di simile, nel 1861, nel primo Parlamento italiano, il generale Marco Minghetti? Il concetto è giusto e trova la sua applicazione in modo diverso a seconda dei vari climi storici in cui svolgono la loro attività i vari Governi ».

« Perfettamente. E noi conveniamo che la « maniera forte » di Mussolini era la sola che potesse restaurare la autorità dello Stato, e che « la disciplina sociale, a certe ore, è meglio non disenterla ». Basta credere, operare, obbedire.

Ma il Carlini non si limita a orientare sul concetto di tutti gli altri orientamenti politici che — secondo certi mettine dovrebbero — sono parole scuse — scuse un abisso fra Fascismo e Liberalismo ».

Ed afferma che la politica ecclesiastica del fascismo si ispira a quella che praticavano i liberali della bella tempra di Launz e di Bonghi ». E tanto meno potrebbe apparire un tale dissenso per la politica estera fascista che mira a elevare il prestigio nazionale senza squilibri e milian-

teric, con bella fierezza, per cui ha tuttora fama e onore presso i liberali uno statista dell'eccezionalità di Francesco Crispi ».

Ed aggiunge:

« Nei riguardi della economia nazionale, fatta di raccoglimento e di sincerità, alla maniera di Quintino Sella, o, se vogliamo riferirci a liberali più vicini al nostro tempo, allo stile di Sonnino e di Luzzatti, il liberalismo non ha da eccepire nulla, e meno che nulla ha da eccepire nella pratica fascista, che mira a restituire allo Stato le sue classiche funzioni di supremo disciplinatore della vita nazionale con la organizzazione e la amministrazione dell'educazione, della giustizia e della difesa, liberandolo da tutte le sovrastrutture industriali e alfariistiche che, mentre uccidevano le sue iniziative private, alimentavano il piratismo della burocrazia ».

Quante volte codeste verità non sono state ripetute nelle assemblee del Partito liberale? Il giornale fascista, in seguito a queste constatazioni, afferma che « è lecito dubitare che veramente esista un sostanziale contrasto tra la pratica fascista e la dottrina del liberalismo ».

« Non certo — continua — sono cause di contrasti le spiegabili deficienze o le ingenuità di alcuni uomini del Fascismo, le quali si possono eliminare e si eliminano; non certo alcuni spiegabilissimi religiosi di guerra che danno un tono solenne, qualche volta intransigente e violento, a certe manifestazioni di parte ».

D'accordo: codesti difetti di uomini non possono costituire contrasti dottrinali, ma spesso sono cause di equi-

Fatti e Commenti

La riapertura del Parlamento.

Il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Senato il disegno di legge per la riforma elettorale già approvato dalla Camera, accompagnandolo con un'ampia relazione illustrativa e di commento.

Come da accordi presi dal presidente del Senato on. Tullio con l'on. Mussolini, il Senato si riaprirà il giorno 8 novembre per discutere le tre grandi leggi già approvate dalla Camera dei Deputati, cioè: la riforma elettorale, alcuni giornali politici e la riforma dei codici.

I due rami del Parlamento si riuniranno poi alla fine di novembre per la sessione ordinaria di autunno, nella quale, tra l'altro, saranno discussi i trattati commerciali con la Svizzera, con l'Austria e con il Canada. In proposito il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo ha avuto un colloquio col Presidente della Camera on. De Nicola, il quale ha disposto che le commissioni parlamentari accelerino l'esame dei tre importanti trattati commerciali.

Non è improbabile che al Senato o alla Camera il Capo del Governo on. Mussolini pronunci un importante discorso politico.

Corfù.

Mentre Roma tributava imponenti onoranze alle salme dei caduti di Giannina, mentre si annunciava che gli assassini non erano stati identificati e che la Conferenza degli Ambasciatori assegnava quindi all'Italia 150 milioni oro depositati dai Greci, i giornali di Atene protestavano contro l'umiliazione inflitta alla Grecia, contro l'atto di ingiustizia perpetrato a danno di una piccola nazione.

Come l'esaltazione di una pretesa vittoria diplomatica era stata incantevole, ora i giornali greci non sono nel vero quando parlano di ingiustizia e di umiliazione.

Le ripercussioni finora compiute erano state richieste, in base all'indiscutibile riconosciuta responsabilità del Governo, derivate dalla circostanza che il delitto è stato compiuto su territorio greco, in conseguenza e in proporzione dell'offesa sono state chieste le riparazioni, le quali sono state ispirate da un alto senso di giustizia e di umanità in tutti i suoi dettagli. Non è da escludere che i giornalisti greci, se così veramente provavano orrore per l'imbecillità di Kavala e sentivano la necessità di liberare la loro patria dalla luce sinistra in cui l'assassinio li poneva eccitata.

Frattanto, poiché il mistero in cui si nascondevano gli assassini è giustamente stato interpretato anche dalla Conferenza degli Ambasciatori come prova

della mancata volontà dei greci di aiutare la Commissione di inchiesta e quindi di come la commissione prevista per il governo dei 50 milioni prima dello sgombramento di Corfù, bene ha fatto la Conferenza a decretare il versamento stesso.

L'oghliarista avrebbe voluto che l'Italia lasciasse Corfù anche senza i 50 milioni. Prima ancora che la Conferenza degli Ambasciatori avesse preso conoscenza del rapporto della Commissione di inchiesta, alcuni giornali britannici si sono affrettati a dare un pretesto risentito concentrando i loro sforzi soprattutto a creare un « alibi » al Governo greco.

Ed ecco la « serie bilingua » compagna dei soliti giornali inglesi fillicenti per sostenere che il generale Tellini è stato massacrato per ragioni personali, e cioè da albanesi che si volevano vendicare (proprio ora che difendeva le loro ragioni) del comandante della brigata che tiene volutamente Valona. Anche sostiene il Times che gli altri ufficiali, il meccanico e l'interprete furono a loro volta massacrati, perché si volevano sopprimere i testimoni del delitto. Non si potrebbe essere più greci di così! A questi tentativi di omertà col governo greco, i quali si consumano con l'omertà dello stesso Governo verso gli assassini, l'Italia non aveva che da opporre una ferma resistenza. E poiché siamo rimasti ad ottenere le riparazioni dovute, dei penosi furori anglici possiamo ormai sorridere!

Le indecisioni jugoslave per Fiume.

Con la sua mentalità « balcanica » il serbo è il più grande dondolo che si possa immaginare: rinvendo a « domani » che potrebbe oggi concludere, pensa di risolvere tutti i problemi, aspettando così la manna di una decisione purissima già del cielo del caso, della fortuna e delle... eventuali complicazioni. Della sua indecisione, il serbo ci ha provato in tutte le trattative italo jugoslave, per le sorti avvenire di Fiume. Ma poiché il nostro Governo non intende procrastinare oltre una conclusione, che in città m'risce assai meno aspettata da anni tristissimi, si è pensato ormai da tutti prossima la soluzione del problema fiumano. Pasic si deve ormai decidere. L'on. Mussolini non deve più permettere al Presidente jugoslavo la politica dei tentennamenti, dei rinvii, delle incertezze. Fiume è affamata, impoverita ed impazzita: l'Italia, che l'ha mantenuta in questi ultimi anni in condizioni pietosissime, le deve, finalmente, una sistemazione definitiva, una ripulitura salvatrice.

La defezione di Mussolini.

Mussolini, che, bisogna ricordarlo, è un grande giornalista e un polemista formidabile, un adoperatore bene, quando occorre, anche l'autoritarismo, il Piemonte, nuovo organo fascista torinese, aveva pensato di aprire le colonne a un curioso referendum: dategli una definizione di Mussolini. Mentre i bugli ingegni si tormentavano intorno all'arte della definizione, ecco, pronta, una risposta, che è rimasta, prima ed unica. Mussolini dava di sé stesso la definizione: « Non so (e così lo sia ». Per conseguenza invitava il giornale a chiudere il referendum con quella sola sua risposta, rimandando di cinquecento anni. Alla distanza di mezzo secolo i posteri sono in grado di giudicare serenamente.

Nato non sicuro — prima che giungesse la notizia — prima che si morisse.

Santo non andare — prima che si morisse — prima che si morisse.

deve il Presidente del Consiglio non meno serenamente aver ripetuto con il vecchio Jacopo da Todi.

Il Piemonte non aggiunge altro e fece bene. La bolla, senza risposta, che è di un umorismo di buona lega, è anche un intransigente indizio, perché dimostra il possesso di una virtù piuttosto rara, qual è la capacità di sottrarsi alla suggestione degli adulatori. Era prevedibile che sarebbero facilmente apparse giustezze peripetiche, che avrebbero offeso il buon gusto del plebiscito. La gara degli adulatori era aperta.

Gli adulatori sono per gli uomini illustri e potenti quelli che si parasiti per i maestosi alberi delle foreste. L'antica sapienza aveva ben definito gli adulatori: *pesantissimi genus, la peggior razza*, la più vile, perché è quella che conduce per mezzo dei mali e dei consigli i magnifici uomini a perdizione.

C'è talvolta il fenicio di un idolo, che crede aver egli solo scoperto e indovinato al mondo. Ma è una minoranza di poco conto. Il vero adulatore ha l'estasi ed i movimenti del serpente. Si circonda la sua vittima, ne studia le debolezze e i capricci, ne adorna la mente con le blandizie e l'apparente devozione e poi, ottenuto il proprio intento, prepara le volgarie per abbandonare il beneficiario. Che ha disseminato: « Volge la turba adulatrice il piede di disprezzo Messer Lodovico ».

Sembra incredibile la fortuna degli adulatori, anche quando siano lampante la ragione della loro interessata lode. Ma chi lo credesse? Essa trova il più valido aiuto proprio nella lealtà e nella schiettezza dei buoni consiglieri, che reputano sacro dovere dire ai loro potenti amici la verità. E sono poi quelli che pagano le spese.

« Obsequium amicos, veritas odium patris »: l'adulazione crea gli amici, la verità crea il rancore. È un fatto constatato, da molti secoli, come si vede dall'antico proverbio latino.

La crisi nell'Amministrazione Provinciale milanese.

In seguito all'incarico avuto dal Presidente del Consiglio, il Prefetto di Milano, conte Nasalli-Rocca, ha convocato nel suo gabinetto i rappresentanti dei partiti fascista e popolare per discutere e addossare a un componente della nota vertenza sorte in Brianza e abbocata nella crisi dell'Amministrazione Provinciale.

La commissione popolare, capitanata dagli onorevoli Barazzini e Paleari, era forte di una ventina di autorità locali del Partito; dei fascisti c'erano l'on. Maggi, il dott. Radice Fossati e il con. Marzotto. I popolari comunicarono al Prefetto che il suo arbitrato era bene accolto e a tal poi i tre deputati provinciali popolari, ing. Chierichetti, avv. Longoni, e dott. Necchi gli comunicarono le loro dimissioni.

Il conseguente lodo del Prefetto, dice come la carenza dei consiglieri provinciali popolari alla inaugurazione del Consiglio provinciale ed alla votazione del presidente e dell'ufficio di presidenza ha costituito di fatto un abbando da parte loro di quel contraddittorio che si sarebbe naturalmente prodotto, essi presenti, forse risolvendo allora la crisi, e che quindi essi sono venuti a di staccarsi di fatto da quella compagine di blocco che li aveva nominati; e col non partecipare alla votazione della presidenza prima, e poi alle dimissioni di tutta la Deputazione provinciale presente, sono venuti a tagliarsi fuori di proposito dagli avvenimenti, rimanendo fino ad oggi i tre deputati assenti in una posizione indefinita che soltanto con le dimissioni attuali hanno lodevolmente risolta.

Stabilita che per le ora avanzate dimissioni di tutta la Deputazione provinciale, questa debba essere rinnovata nella seduta più prossima non più con-

tesse precludere di blocco come avvenne per la passata Deputazione, ma bensì per libera votazione dei singoli consiglieri e che per dimostrare come questo precedente determini che non abbia carattere di esclusione dei popolari dai lavori del Consiglio — essendo che essi hanno apertamente dichiarato di voler continuare a collaborare secondo le direttive del Governo — in tutte le commissioni provinciali dovranno essere nominati consiglieri di parte popolare in proporzione del loro numero.

Cosa di Spagna....

Mentre le notizie che ci giungono dalla Spagna ci dicono dei tentativi di De Rivera per consolidare il suo governo, e lasciarlo quindi attendere per giudicare la portata e le conseguenze del moto rivoluzionario militare spagnolo, ci possono sembrare coloro che azzardano un parallelo Mussolini-De Rivera. Scrive il Giornale d'Italia:

« Tutti sanno ora perfettamente che il movimento rivoluzionario spagnolo è un « procacciamento » militare, nato e cresciuto nell'Esercito e mantenuto dall'Esercito; che i politici civili non vi partecipano; che l'opinione pubblica — se anche malcontenta dei governi passati — non gli dà nessun tempo e sicuro favore di consenso. Il Generale De Rivera ha instaurato una dittatura personale, essenzialmente ed esclusivamente « militare »: la quale si mantiene in piedi (dico a quando?) soltanto per l'appoggio dei militari. Il Paese, per ora, si accontenta di guardare e di tacere: ma non sa dissimulare la sua feroce disapprovazione verso un uomo che assumendo il governo di una grande Nazione — nell'anno 1923... — dopo Cristo — sopprime non soltanto il Parlamento, ma anche i Ministri, la libertà di stampa e ogni possibilità di opposizione, e chiama a suoi collaboratori « esclusivamente » dei militari, che, proprio in funzione di militari, mantengono con la violenza queste soppressioni ».

Viceversa, il movimento rinnovatore di Mussolini fu preparato, favorito e reso possibile dalla presenza che unanime volontà dell'opinione pubblica; l'Esercito, pur guardando con scetticismo favore al fascismo, è rimasto al suo posto — il quale non dev'essere mai un « posto di Partito »; Mussolini continua a governare, perché (come dimostra la stampa) d'opposizione che critica questo o quell'altro « episodio » dell'azione governativa, ma è contenta, sempre, della « linea generale » di questa azione) tutto il Paese desidera che egli continui a stare a capo del suo Governo.

De Rivera è arrivato al potere — e ci sta — distruggendo la vita politica (e anche gli uomini politici) del suo paese: Mussolini invece è un « uomo politico » il quale ha rinnovato il contenuto e la tecnica della nostra politica tradizionale — o almeno di quella di questi ultimi anni. De Rivera ha soppresso ufficialmente ogni garanzia di libertà politica; Mussolini (dopo le inevitabili miserie... precauzioni prese nei primi tempi) se ora alcuni suoi mali ispirati... e irresponsabili amici continuano a commettere violenze, ne reprime sempre i troppo fervidi e pericolosi entusiasmi.

La capitolazione della Germania.

La capitolazione della Germania è ormai in atto. Stresemann ha annullato l'ordinanza emessa nove mesi fa da Cuno per la resistenza passiva. Nove mesi e la montagna ha partorito... Il tope. Nella storia della Germania segneremo la giornata odiosa a fianco di quella di Weimar, in cui l'assemblea generale dovette riconoscere come non fosse possibile sottrarsi alla firma del trattato di Versailles.

Dopo che i delegati delle tre renne e della Ruhr ebbero lunedì ascoltato senza contraddire le comunicazioni di Stresemann sull'impossibilità per il Reich di insistere per motivi finanziari e politici nella resistenza passiva (senza i delegati, fra i quali si trovava Ugo Stinnes, assunsero l'impegno per la ripresa dei lavori) non rimaneva che consultare i Presidenti dei Governi tedeschi. Qualche vago timore lo dava il governo del Consiglio bavarese von Knilling, il cui voto sarebbe bastato a compromettere tutti gli sforzi di Stresemann. Von Knilling però si è manifestato di concorde avviso.

Il coraggio civile di cui ha dato prova Stresemann non viene messo in dubbio da nessuno. Ma i nazionalisti considerano inconciliabile con il prestigio tedesco la pubblicazione di una legge che annulli la ordinanza di Cuno.

Il leader dei tedeschi nazionalisti ha sollevato eccezione reclamando che la resistenza passiva lungi dal cessare sia ancora resa più aspra.

Ma Stresemann, si è ormai impegnato a fondo e assume intera la responsabilità

Al «senza partito».

Ci sono delle anime — diceva l'imperatore Marco Aurelio — che trascinano pesantemente il proprio cadavere. Sono coloro che vivono di solo pane e che non credono necessario infondere alla propria vita quotidiana il ritmo dell'ideale.

Questa gente sorride, con un'amara espressione di sprezzo, senza pensare a quanto sia più agevole il percorrere una strada aspra e tenebrosa facendosi precedere da una fiaccola ardente.

lità della dura precaria ne presa. Se volesse insistere nella via battuta da Cuno nel gennaio scorso, avrebbe da cominciare col risolvere il problema dell'ulteriore finanziamento dell'avventura. Per farne avanti ancora una settimana occorrerebbe, come ha detto lo stesso Cancelliere, 800 milioni di marchi.

Nella seduta ultima dei Capi dei Governi e dei membri del Gabinetto del Reich tutti gli intervenuti hanno affermato la volontà di mantenere e di difendere l'unità della nazione. E per questo che il contegno del bavarese von Knilling viene ad assumere un significato speciale. Troppi inclementi a sommossa sono pervenuti da Monaco agli altri tempi. Ed ora che cosa avverrà in Germania? Eccoli, intanto, alla proclamazione dello stato d'assedio. Si badi che se i nazionalisti minacciano da una parte, i comunisti entrano in scena con una sfrontatezza degna di rilievo anche perché la lunga mano di Mosca è ormai palese.

La Rote Fahne lancia una specie di ordine di mobilitazione ammonendo a tenersi pronti per uno sciopero generale di carattere politico.

La Deutsche Tageszeitung, organo degli egrizi, intitolò il suo articolo n. 1 a commento della situazione « La catastrofe ». Di questa catastrofe essa considera responsabile primo il socialismo « verme dialettico nel legno tedesco ». Il giornale di Stresemann, la Zeit, non approva che si parli di capitolazione: si può parlare di lotta che termina a sfavore della Germania, ma senza vergogna.

Il diritto di uccidere

Un libro, di Enrico Morelli, testé pubblicato dal Deputato ha richiamato l'attenzione degli studiosi e riportato nei giornali le cataratte di discussioni e polemiche, spesso troppo, ad onore, con l'Eutanasia.

« L'Eutanasia propriamente detta, e che io chiamerei « eucisione misericordiosa » o « pietosa » — scrive il Morelli — è quella che altri procura a una persona sofferente di infermità ormai incurabile o molto penosa; ed è quella che fu proposta per troncare le agonie troppo prolungate o troppo dolorose. A queste sue finalità fondamentali, giustificabili col sentimento, alcuni aggiungono l'eutanasia della vita a chi, o per incoscienza assoluta dipendente da malattia cerebrale incurata o acquistata, oppure per decrepescenza colma di aciacchi e di patimenti, non abbia mai avuto o più non abbia la capacità di godere dei benefici della vita e di rendersi utile al consorzio civile e perciò risulti come un carico o come un oggetto di ripugnanza per la collettività ».

Problema formidabile e complesso, questo, dotatamente e miticamente trattato dall'illustre psychiatra, che coinvolge un'infinità di altri problemi, filosofici, religiosi e morali.

Inutile dire che, dal punto di vista della religione, il problema non dovrebbe nemmeno essere considerato. La vita, secondo il quinto comandamento della religione cattolica, che ha riscontrato anche in altre religioni, fra cui quella buddista col suo primo comandamento (non sopprimere nessun essere vivente) proibisce agli uomini di farsi arbitri del proprio destino: la Vita e la Morte sono nelle mani di Dio e Dio solo ha il diritto di toglierla, con la Morte, il suo dono, la Vita.

Il Morelli ha quindi considerato il problema esclusivamente in rapporto alla Morale, alla Medicina e all'Eugenica.

« L'Eutanasia ha origini remote: ne accennano la teoria parecchi grandi pensatori dell'Antichità, fra cui Platone, alcuni filosofi del Rinascimento, fra cui Bacone e Moro.

Nell'India antica i malati riconosciuti incurabili venivano condotti sulle rive del Gange, soffocati mediante l'introduzione di fango nelle narici, inghiottiti nel fiume sacro. Platone fu il precursore degli Eutanasici: Epicuro giudicava che bisognava uccidere ogni individuo la cui somma dei dolori superasse quella dei piaceri: e fu, in sostanza, un eutanasista quel filosofo greco Egea, soprannominato Psichthanas (Persuador della Morte), il quale predicava che segno di vera saggezza era la rinuncia alla vita.

Ma soltanto durante il Rinascimento il concetto di Platone e di Egea della morte liberatrice venne ripreso e Tomaso Moro e Francesco Bacone si fecero apostoli dell'Eutanasia.

Nel regno dell'Utopia i sacerdoti e i magistrati dovrebbero ricordare agli incurabili e sofferenti l'obbligo di andarsene da questo mondo, in quanto essi non divenuti di cario e di insoffribile spettacolo ai sani e ai robusti. E Francesco Bacon nel 1621 scriveva: «lo reputo che ufficio del medico sia di rendere la salute e di alleviare le sofferenze e i dolori, non solo quando questo sollievo può condurre alla guarigione, ma anche quando può servire a procurare una morte dolce e calma».

Nell'ultimo secolo la tesi della libertà dell'Eutanasia è stata ripresa da parecchi medici molti dei quali le si sono dichiarati favorevoli. Gli eutanasiisti non si nascondono le difficoltà che si frappongono all'adozione delle loro teorie ma sostengono che non si tratta che di mutare le nostre idee e i nostri sentimenti rispetto alla malattia, al dolore e alla morte. Il Binet-Sangle, dell'Istituto psicologico di Parigi, che è fra i più espliciti, dice che bisogna riconoscere che è giuoco la vita di filantropia male intesa e di umanitarismo eccessivo.

Bisognerebbe — secondo gli eutanasiisti — far rimettere in onore l'usanza spartana del Taigeto; bisognerebbe eliminare non soltanto quelli che sono insensibilmente condannati dalla malattia, ma anche gli inetti, gli inutili e tutti gli involontari parassiti del corpo sociale.

La medicina ufficiale è generalmente contraria a queste teorie e non conta nel suo grembo che rari propagatori, in maggioranza nord-americani e tedeschi.

Negli Stati Uniti d'America si è giunti perfino alla presentazione in Parlamento di progetti di legge per l'eutanasia pietosa, e si sono giudicati dai tribunali, con benevolenza, degli omicidi pietosi.

Tra gli altri argomenti a favore si è ricordato che certi popoli cinesi d'Oriente, e precisamente i Giapponesi, ammettono l'Eutanasia nei casi di mali insopportabili, quali il cancro e la tubercolosi e che negli Stati Uniti un'autorità in Giurisprudenza medica, il dott. Sullivan, ha dichiarato giuridicamente altrettanto legittima del suicidio.

Ma non eri eravamo in Germania, negli scorsi mesi — e il fatto è giustamente rilevato anche da Ferdinand Tenze che, nella *Chiesa*, discorre, con acutezza e dottrina dell'opera del Morselli — in un solitario viale dei sobborghi di Berlino viene trovato il cadavere di un uomo; frugato, non gli si trovò il portafoglio, il che sembrò provare trattarsi di un omicidio per rapina. La polizia arrestò dopo qualche giorno, un vagabondo che aveva ancora in tasca il ben fornito portafoglio della vittima.

Dinnanzi al giudice istruttore l'arrestato, confuso, fece un bel curioso racconto: Disse prima poco e poi, «non stato io a uccidere, ma non ho ucciso per rapina. Ho ucciso quel ucciso perché m'aveva supplicato di ucciderlo, offrendomi in compenso del servizio che gli rendevo, il suo portafoglio. L'ho ucciso dunque per pietà e un po' anche per interesse, non pensando di commettere una cattiva azione, visto che egli me ne suppliva...».

Non si prestò fede al suo racconto fustegge, nel portafoglio, si trovò una lettera dell'ucciso: questi confessava di non aver il coraggio di togliersi la vita e che quindi si sarebbe fatto uccidere da qualche misericordioso. Il fatto non comune sollevò discussioni appassionante fra i giuristi e l'assassino si ebbe una lieve pena.

Ma non furono pochi, in Germania, coloro che sostengono che l'ucciso dovesse essere assolto. E fra essi vi fu un eminente giurista tedesco, il professore Carlo Binding, che rispose in modo assolutamente affermativo alla domanda se sia lecito «dar la morte ai malati incurabili quando essi chiedono perentoriamente la fine delle sofferenze».

Una considerazione ufficiale recentissima della liberazione mediante la morte si è avuta nel giugno del 1922 in Russia dove le Autorità sovietiche hanno fatto fucilare in un Ospedale 117 bambini colpiti da una malattia incurabile.

Gli eutanasiisti propugnano qualunque la soppressione a mezzo di una morte non dolorosa, procurata dal medico — degli individui riconosciuti incurabili. Tale soppressione dovrebbe essere compiuta, a richiesta del paziente, dopo il parere di un consiglio di medici e l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Ma accanto ai sofferenti ai quali lo strazio strappa l'esasperata invocazione della morte vi è il numeroso stuolo dei deformi, degenerati, criminali, inutili, mostruosi.

Gli eutanasiisti sostengono appunto la loro teoria con le esistenze dell'eugenica, problema bio-antropologico della selezione umana, e secondo essi i gruppi di coloro che dovrebbero essere eliminati dal consorzio sociale sono numerosissimi. La teoria della loro soppressione è stata sostenuta pochi anni fa dal francese Richet il qua-

le vorrebbe estesa fino alle estreme conseguenze la misura spartana che concerneva soltanto i neonati.

Fortunatamente si tratta soltanto di teorie che, a seconda del temperamento degli individui che le professano, arrivano ad inverosimili esasperazioni. Infatti, mentre certi eugenetisti sostengono le loro tesi coi principi superiori dell'evoluzione umana e della salute sociale, altri, specialmente tedeschi, non esitano a dichiarare che la collettività spende somme enormi per mantenere migliaia e migliaia di dementi e di altri relictii: la loro soppressione si tradurrebbe quindi... in una notevolissima economia.

Dopo essersi largamente diffuso sugli argomenti che gli eutanasiisti adducono a sostegno delle loro teorie, il Morselli, contrario all'Eutanasia, ne fa l'esame antitetico, con l'analisi delle accuse del dolore, che gli eutanasiisti pongono a fondamento della loro teoria. Il dolore, essendo un fatto fisiologico-psicologico esclusivamente subiettivo, sfugge ad ogni nostra misurazione clinica e sperimentale, e nella specie umana è quanto vi può essere di più personale, dipendendo dalla sensibilità e dalla forza di reazione; si possono superare mali atrociissimi in un silenzio stoico. Chi dire può delle manifestazioni di dolori atroci che non esistono se non nell'immaginazione di malati psichici? Vi sono dolori che possono sparire col tempo, altri che possono essere leniti. In qual conto tenere quindi l'invocazione della morte fatta da un individuo che crede di non poter più reggere al dolore?

Un altro argomento degli eutanasiisti: il terrore del trapasso; ma, e fortunatamente per l'uomo, la coscienza del morente è quasi sempre oscurata e la morte sopravviene quando la sensibilità cosciente è già scomparsa.

E soprattutto trattando del sempre dubbio criterio dell'incurabilità il Morselli ci convince di più: egli riconosce alla medicina tutti i meriti che sono anche di quelli che nel futuro essa potrà procurarsi. La scienza è un continuo divenire e quindi relativa, rispetto alla malattia. Di là dalla scienza c'è poi un ampio margine di possibilità che sfuggono al clinico, perché create da leggi misteriose di natura. In quanto alle diagnosi, un'inchiesta fatta negli Stati Uniti su 3000 cadaveri, ha dimostrato il 40 per cento di sbagli sia per la natura e il grado del processo morboso sia per la sede.

Anche di questa percentuale di fallibilità della medicina c'è da tenere conto. Che dire poi delle prognosi nel campo psichiatrico che presentano difficoltà enormi e sono spesso necessariamente errate?

L'ultimo annunziamento del grande Charcot è stato «E la Fede che guarisce!» Orbene — soggiunge il Morselli — perché il medico non potrebbe pensare a questa azione medicinale, sia essa da suggestione, come sostiene la scienza positiva, sia per contro dovuta a forze inscognite tuttora misteriose, poste in attività del sentimento religioso?

Gli eutanasiisti, inoltre, in nome della collettività vorrebbero eliminare tutta la triste moltitudine di coloro che sono spesso nell'altro che gli espiatori delle colpe della collettività stessa: ma la eugenica, intesa in senso scientifico e umano, non può avere il programma di impedire la degenerazione della razza troncando le vite individuali una volta cominciate, bensì quello di eliminare le cause mediante provvedimenti profilattici.

Nelle parole che chiudono il volume si riflette luminosamente l'opinione che il Morselli ha dell'Eutanasia: «dobbiamo assolutamente rifiutarci a spingere alla morte i nostri simili, siano pur grandi le loro sofferenze, sia pure imminente nell'agonia il loro irrevocabile passaggio, sia pure miserabile e ignobile, indecorosa od inutile, la loro esistenza» opinione con la quale concordano tutti coloro che considerano il diritto alla Vita come sacro ed intangibile e la Vita come il più gran dono che Natura abbia dato all'uomo.

Ma se, percorrendo le corsie di un ospedale, vi colpì l'aria disperata e spaventosa di un malato di tetano o se assistete alla lenta straziante terribile agonia di un colpito di idrofilia, il problema eutanasiistico non potrà non presentarsi alla vostra mente e nel tentativo di risolverlo secondo coscienza e secondo pietà non potranno non tremarvi le vene e i polsi, per il dubbio formidabile e tremendo...

Fuffi.

Una constatazione

Scrive Fon. Cesare M. De Vecchi:

«I buoni liberali, figli alla vecchia tradizione hanno il dovere di ripudiare ogni contatto con la democrazia negativa, abdicando, distastata e dissolvendo e di seguire la grande corrente generata dalla guerra di purificazione e di redenzione».

Orbene, tutto ciò è stato fatto da noi pochi uomini del liberalismo in tempi ardui e difficili, quando pochi erano i combattenti; ma non è questo che ci ha salvati: è stato fatto dall'intero Partito, nell'atto stesso della sua costituzione, al Congresso di Bologna, prima della stessa marcia su Roma.

Una celebrazione secolare del Lavoro

Il centenario del Cotifonificio di Solbiate Olona

Ricordando nell' scorso numero dell'Unione quell'appassionato studio, ricercatore e collezionista che è Carlo Buzzi, come a Gallarate, il 26 settembre 1898 sia morto il cav. Dott. Andrea Ponti, fondatore, nella nostra città, del primo opificio di filatura di cotone.

A quei tempi, nei primi anni dell'800, nella zona di Gallarate e Busto, la massima parte dei tessuti si fabbricava con telai guidati a mano, sparsi nei casolari tra la popolazione prevalentemente agricola, la quale, alla cura del campo alternava l'opera paziente dei telai, per la tessitura di fustagni universalmente conosciuti.

Fu nel 1821 che i figli di Andrea Ponti, Giuseppe, Bartolomeo e Francesco, pensarono di «modernizzare» l'industria tessile e, in un periodo in cui le tessiture con i telai di Jamette, mosse da buoi e da cavalli, sembravano costituire un progresso notevole, al posto di un vecchio e cadente mulino sull'Olona, a Solbiate, in una pianura dove la popolazione si dedicava quasi esclusivamente a render fertile con lavoro assiduo un suolo alluvionale e morenico, facevano sorgere uno stabilimento che parve a quei tempi una vera meraviglia, perché dotato di filati i meccanismi semiautomatici Mule-Jenny.

L'opificio di Solbiate, utilizzando la forza motrice dell'Olona coi nezzzi che la scienza d'allora insegnava, si proponeva appunto di lavorare i cotonei che gli intraprendenti commercianti lombardi — primi gli stessi Ponti — pensavano già di far venire direttamente dalle lontane Americhe, di produrre così il filato occorrente alla tessitura.

Un registro di quell'epoca, che ancora si conserva nell'archivio dello Stabilimento e che corrisponderebbe all'odierno Libro Pag, segna in data 23 agosto 1823, l'inizio della lavorazione del cotone in Solbiate e riproduce i conteggi delle settimane pagate ai vari lavoratori, operai, ragazzi e donne; mentre su un altro registro di epoca posteriore, e conservato nello stesso archivio, trovansi conteggi accurati perfino circa il consumo dell'olio occorrente alle 92 lucerne che servivano per la sera e per la notte

— prova inconfutabile che il lavoro ferveva fin dai primi anni di esistenza. Un terzo volume rilegato in pergamena, e denominato «degli accordi», rileva tra l'altro con quanta dignità da ambo le parti intervenissero i patti fra il principale e l'operaio all'atto dell'assunzione; e ancora attesta che, ad esempio, l'importo delle trattative per mancate o disubbidienze era speso allora — come anche oggi avviene — in «medicamenti», «benedizioni» e così via; cioè in erogazioni per l'assistenza sanitaria e spirituale dei lavoratori.

Il periodo che corre tra l'anno di fondazione e il 1902 segna un costante ed attivo progresso nella tecnica e nell'organizzazione dello stabilimento, retto sempre con illuminato criterio dai Ponti che lo rinnovavano con giusto orgoglio nel loro patrimonio di famiglia, non solo come palestra di fecondo lavoro e di ardimento, ma anche come fonte di ricchezza propria. Ma benanco come mezzo per diffondere un crescente benessere fra le classi lavoratrici, e per cooperare al promettente sviluppo dell'industria nazionale.

Accanto ai 15.000 fusi si videro presto installate nuove macchine di tessitura meccanica, venute dall'estero; onde s'accrebbe di nuovi elementi materiali ed umani l'innovante processo di lavorazione, conosciuto sotto le accezioni di «marche», «tatture» e «nallargamento» del Gallo Giallo, del Gallo Bianco e del Gallo Rosso. Nel 1865 lo stabilimento, già ingrandito e passato sotto la direzione di Andrea Ponti junior, che col fratello Antonio aveva assunto la Ditta fin dal 1853, succedendo al padre Giuseppe ed allo zio Bartolomeo, comprendeva anche una tintoria; ed oltre che dalle rodigine e dalle turbine, mosse con la corrente dell'Olona, riceveva energia motrice da una macchina a vapore.

Uno storico dei Comuni d'Italia, l'Anati, poteva scrivere in quell'epoca che «in Solbiate Olona esiste la maggior filatura di cotone della Lombardia; vi lavorano 18.488 fusi che occupano 419 persone e danno annualmente quasi 5000 quintali metri di filato».

Finché durò l'uso dell'energia a

vapore, i perfezionamenti si ebbero colla sostituzione di nuove macchine che via via ne accrescevano la potenza (ultima nel 1890 fu installata una magnifica «Tosi» di 650 HP); ma da quando si accese all'impiego di vari stabilimenti di filatura e di tessitura, ando conocea, per insegnamento e per pratica, i metodi e l'ambiente a cui dedicò poi — seguito il periodo dei raggruppamenti sociali in potenti Anonime — il suo fervido ingegno e il suo poderoso intuito, reggendo le sorti di istituti economici e tecnici, erati a generale presidio dell'industria tessile nazionale.

Venne la guerra Europea, con le imprevedibili proporzioni dello sconvolgimento economico al quale essa espose. Tutti ricordano, nel Gallarate, le ansie di quei giorni. Che sorte sarebbe toccata a tanti nostri uffici finanziari e tecnici, pazientemente ricostruiti nella preguenza di vicende prospere ad aziende che da anni lavoravano con gravi difficoltà e che si volevano avviare, dopo lunghe e laboriose consultazioni tecniche, a nuove vite autonome, con corredo di nuovi capitali, non certo incoraggiati questi dall'esperienza passata, e perciò visibilmente più esposti al rischio? Non era forse meglio rinunciare alla lotta?

Fortunatamente, prevalse nei nostri industriali la contraria opinione, sebbene nessuno avesse dire né immaginare allora quale sarebbe stato il corso futuro degli eventi, e ciascuno volle tener fede arditamente al proprio programma, il quale poi era legato da una parte alle sorti di un nucleo folto, affezionato ed addestrato di operai, e dall'altra alla perdurante fama di una produzione di prim'ordine.

Fu appunto nel 1914, il 28 luglio, che venne fondata la Società Anonima Cotifonificio di Solbiate, come oggi esiste, e la fondazione fu opera e volontà di Ettore Ponti, Federico Rothpletz, Emilio Wild e Federico Tohter, i quali entrarono a far parte del primo Consiglio di Amministrazione, assumendo il Senato: marchese Ettore Ponti la carica di Presidente e Federico Tohter quella di Consigliere Delegato.

Il capitale iniziale di L. 3.500.000 era costituito da 15.000 azioni preferenziali e da 20.000 azioni ordinarie, soggette a graduale ammortamento, tutte da L. 100 each. La distinzione tra azioni preferenziali e comuni venne però abolita nel 1918, dopo aver rimborsato una parte delle azioni comuni: e questa soppressione preludì all'aumento del Capitale Sociale a Lire 5.000.000 con rapporto al sentito bisogno di nuovi mezzi finanziari.

Il 2 ottobre 1919 mancava di vita il Senatore Marchese Ettore Ponti, e il 27 gennaio il Comm. Federico Tohter soccombette dopo breve e fatale malattia. La Società perdeva così, in breve tempo, due persone eminenti che ne reggevano le sorti con grande onore e con molta perizia.

Largo rimpianto esse lasciarono dietro a sé, il primo per le antiche e larghe benemeritenze pubbliche, industriali e filantropiche, universalmente riconosciute; il secondo per lo spirito equanime, sereno ed equilibrato e per le generose sue iniziative.

Nel 1920 la Società, portando il suo capitale da 5 a 10 milioni, assunse notevoli e vaste partecipazioni nel Cotifonificio di Cornomano e nel Cotifonificio del Seprio; partecipazioni che si sono poi sviluppate, sicché oggi entrambi gli opifici di Cornomano e di Legnano — quest'ultimo opportunamente rinnovato — entrano a far parte dello stesso organismo. Il Consiglio di Amministrazione si è venuto poi a completare quale oggi risulta costituito sotto la presidenza del cav. Federico Rothpletz.

Nel contempo la direzione generale della Società fu affidata al comm. Biagio Gavardi il quale già vi ricoprì nel 1914, con grande merito, la carica di Procuratore.

Ricorrendo il 23 agosto 1923 il Centenario del Cotifonificio di Solbiate, Paolo Buzzi ha dettato questa magnifica epigrafe commemorativa:

Qui nella Val d'Olona — suona delle glorie belliche di Legnano e di Castel Seprio — Fondata dalla Famiglia Ponti — che legò il suo nome alla storia del lavoro lombardo — sorsero fra i primi in Italia — lo Stabilimento di Solbiate — iniziando il 23 Agosto 1823 — la Filatura meccanica del Cotone.

Cent'anni di esperienze e di rischi — nell'ansio delle macchine arditamente progressi — dalla ruota idraulica all'elettricità porterosa — nella mutua fede fra operaio e principale — nella fusione delle energie e delle speranze — contro tutte le crisi benefica forza e ritmo al cuore del comune — in un sol tributo d'amore e d'onore — per Duci e poi Gregari — della secolare opera incita — il Cotifonificio di Solbiate orgoglioso oggi celebra — mandando alla riconoscenza ammirazione dei venturi.

Sintesi mirabile questa del porto lombardo, che meglio di qualsiasi al-

tra nostra parola serve a celebrare l'evento. Si commemorano tanti inutili centuari: è giusto che, in questa, due campioni dell'arte tipografica nazionale, il Bestetti e il Tuminelli, si sieno oggi associati a commemorare, il primo, con un'epigrafe che è uno squarcio di nitida poesia, il secondo con una finissima, morbidissima medaglia conata da Stefano Johnson, gli ultimi con una monografia che è un vero saggio di buon gusto, una gloria che non è solo di Solbiate Olona, o dell'Alto Milanese, ma dell'Italia nostra lavoratrice e progrediente, una festa dell'operosità e della tecnica, un prodigio della volontà e dell'ardimento. Prova ne sia che il nuovo Ministro dell'Economia Nazionale Sen. Mario Corbino, sarà il 29 Settembre, a Solbiate, a rappresentare il Governo alla festa con la quale il Cotifonificio di Solbiate celebra ad un tempo stesso i cento anni di lavoro dello stabilimento, ora i 40, 50, persino 59 anni di cosciente, fedele, ininterrotta collaborazione di 27 suoi vecchi operai, nonché rammentare gli uni dei quali che nella grande guerra diedero la vita possente alla Patria.

Giovedì 29, poi, il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il comm. Biagio Gavardi, consigliere comunale di Milano e presidente generale del Cotifonificio di Solbiate. Il Presidente ha subito disposto che ad 8 operai che anno otti 50 anni di lavoro sia offerta la croce di Cavaliere della Corona d'Italia, come segno di ricompensa ufficiale della loro diligenza opera nel campo del lavoro, ed ha incaricato il comm. Gavardi di portare a tutti i più vecchi operai l'attestazione del suo speciale compiacimento insieme al saluto di capo di Governo all'intera maestranza che, in cento anni di lavoro, non ha scioperato un sol giorno. A chi cancia di lora di classe, si può offrire questo eloquente esempio. Ma fingeranno, credete di non capire!

Gli onori sono, poi, il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il comm. Biagio Gavardi, consigliere comunale di Milano e presidente generale del Cotifonificio di Solbiate. Il Presidente ha subito disposto che ad 8 operai che anno otti 50 anni di lavoro sia offerta la croce di Cavaliere della Corona d'Italia, come segno di ricompensa ufficiale della loro diligenza opera nel campo del lavoro, ed ha incaricato il comm. Gavardi di portare a tutti i più vecchi operai l'attestazione del suo speciale compiacimento insieme al saluto di capo di Governo all'intera maestranza che, in cento anni di lavoro, non ha scioperato un sol giorno. A chi cancia di lora di classe, si può offrire questo eloquente esempio. Ma fingeranno, credete di non capire!

BI.

"Il passato!"

Il Consiglio dei Ministri ha nominato tre ministri di Stato: accento all'ammiraglio Cagni (che ci ricorda il primo risveglio delle nostre glorie marine), l'ambasciatore Garzone e il senatore Teofilo Rossi.

Nel precludendo da un giudizio individuale, possiamo che gli ultimi due furono rappresentanti tipici della politica giolittiana: che la nomina del primo pare, ai suoi tempi, un compiacimento favore dell'On. Giolitti: che la fedeltà del secondo gli detti quale simbolo di Torino durante la guerra, e quale affermazione di fiducia e di affetto nazionale verso l'uomo che i più credevano morto alla vita politica nazionale. E l'impressione di quella frase fu allora profonda: il suo significato politico assai grave. All'uno e all'altro il Popolo d'Italia, quando Mussolini ne era il direttore, non ha risparmiato le più atroci contumelie.

Non basta: offrono la tessera fascista al Cav. Girardini, e ieri l'hanno offerta all'onorevole Corbelli Corbelli, uno spirito caustico, un deputato dell'Estrema radicale, un amico fedele di Felice Cavallotti!

Vi è dunque qualche cosa di buono, chiamiamo lealmente ai Fascisti italiani per avere una leale risposta, in questo passato che si vuole da taluni seppellire? E sono a dirsi, vi è del buono anche là dove si diceva essere l'antitesi più assoluta del movimento attuale?

Se è così noi vorremmo che di questi fatti, isolati ma significativi, si trasse non la esaltazione di uomini, che poco conta, specie per noi, e neppure quindi la rivendicazione di una politica da cui dissiemmo, abbiate una canela, un freno a quella continua condanna del passato, che è assurda, ed è poi menzogna dai fatti, per opera di Mussolini. Certo, il passato non fu sempre felice, ma le postume conversioni di tanti non cancellano che molti di questi peccatori di peccato mortale, e altri caduto in peccati veniali. Quando, dunque, tutti abbiamo il nostro fardello, parliamo del passato con nobiltà umana e con sereno giudizio. Se no, la sua condanna ideologica può essere un mezzo comodo, ma ingiusto, per far dimenticare i propri errori e le proprie colpe. Non sono infatti fra coloro che oggi si armano al fallimento del regime liberale, fra quelli che si armano al fallimento di una democrazia, tutti gli ex clericali e liberali che si deve appunto molti degli errori imputabili ai passati Governi liberali?

L'esempio di Firenze

Rileviamo dall'Azione Liberale, di Firenze, che quella Federazione provinciale di Firenze ha in piena efficienza le Sezioni di Firenze, Pistoia, Marradi, Fidenza, Castiglion Fiorentino, Rignano sull'Arno, Londa, Fiesole, San Miniato, Sesto, Castelfranco, Prato, San Pietro Galleggi, Casella e Terzi — con quest'ultima con cinque sottosezioni — San Casciano, Galluzzo, Antella, Empoli, Legnana, San Donato.

Altre Sezioni sono in via di formazione in Val di Pesa e in Val d'Elsa.

La interessante relazione assicura che «oggi si trovano nel Partito soltanto i liberali sinceri e provati» ed è certo assai significativo che i liberali siano riusciti a diffondere la gente la loro organizzazione.

CRONACA DI LEGNANO

Convocazione del Consiglio Comunale.

Il nostro Consiglio Comunale terrà una riunione ordinaria di prima convocazione su sera 29 Settembre, alle ore 24 precise, per la discussione del seguente ordine del giorno:

Seduta Pubblica.
1. Comunicazioni della Giunta Municipale;
2. Ratifica della deliberazione della Giunta Municipale 28 agosto 1923 N. 335 relativa all'istituzione di un R. Istituto Tecnico di 1.° e 2.° grado — Approvazione degli impegni relativi (Prima lettura);

3. Ratifica della deliberazione della Giunta Municipale 31 Luglio n. n. 318 relativa all'applicazione della Tassa sui locali per l'anno 1923;

4. Proposta di presentare istanza al Ministero dell'Interno per il riconoscimento da parte della Consulta Anarchica dell'anarchismo stema comunale;

5. Proposta di istituire una Guardia Medica Comunale.

Seduta Segreta.
6. Proposta di concedere una indennità di alloggio al veterinario comunale (seconda lettura);

7. Collocamento a riposo d'ufficio per aver raggiunto i limiti di età e per infermità del Direttore delle Scuole Elementari Prof. Cav. Luigi Girardi.

I ginnasti del Cotonificio Cantoni a Varese.

I cento ginnasti del Cotonificio Cantoni, che parteciparono al Concorso internazionale di Varese hanno riportato nuovi allori. Nella gara nazionale adulti, composta di 32 ginnasti, venne classificata prima della seconda divisione, meritandosi la corona d'alloro e aggiudicandosi una bellissima coppa, e oggetto artistico al capo squadra Rapizzi. Nella gara provinciale, la squadra di 24 ginnasti veniva classificata prima con corona d'alloro, e al caposquadra veniva assegnata una bella medaglia d'argento, dono del Comando del 2.° Corpo d'Armata di Milano; alla squadra veniva pure assegnata una bella corona d'alloro, dono dell'Associazione Naz. fra Mutuali ed Invalidi di Guerra della Sezione di Varese.

Nella gara allievi si classificarono 3.°, e nella gara femminile 1.° con assegnamento a tutte le concorrenti della corona d'alloro.

Nelle diverse gare individuali atletiche annanzi con i ginnasti Musazzi Angelo, Villa Pietro, Re Cecconi Francesco, Lozzi Angelo, Salmoraghi Gaspare, Frenco Fortunato, Garzanti Achille, ottennero ottimi risultati. Durante il corso e l'esecuzione del saggio collettivo le belle squadre del Cotonificio Cantoni furono ammiratissime per l'ordine, la disciplina e la perfetta esecuzione dei difficili esercizi.

Molto applaudita la squadra femminile, che si ebbe assegnata anche una bellissima coppa d'argento.

Un grande Istituto Antitubercolare

E' nota, al pubblico della plaga, la grandiosità di questa poderosa opera di prevenzione e di difesa antitubercolare sorta per concedere volontà di industriali e per la danteo mezzogiorno di solidarietà amministrativa, molto tangibilmente, dalla massa lavoratrice. Il grande Tuberculosis — giudicato già dai competenti di valore del campo dell'Igiene e della Medicina uno dei migliori non solo della Lombardia, ma dell'Italia tutta, per la sua costruzione modernissima e per la sua perfezionata organizzazione di servizi sanitari e di quella del personale — fra non molto riceverà il battesimo ufficiale con l'intervento personale di S. E. l'On. Mussolini e di qualche altro autorevole membro del Governo Nazionale. Ci risulta anche che è già stato invitato a visitare l'egregio Presidente del Consorzio Antitubercolare On. Amadeo Giurini — il giovane vice presidente della Deputazione Provinciale nonché l'egregio Direttore del Popolo di Lombardia — oltre al Presidente della Deputazione Avv. Comm. Sileno Fabbrini. E i due allievi personaggi pare abbiano già assicurato come prossima una loro personale visita.

Frattanto continuano a giungere al Comitato Pro Tuberculosis le oblazioni. Degno di essere innalzato e di essere additato come esempio agli altri operai ed industriali della plaga, è il contributo ultimo dato dagli operai del Cotonificio Cantoni. Difatti le rappresentanze degli stabilimenti di Legnano, Cassellana e Cavignato hanno versato al Comitato la somma di lire centodiecimila, quale importo di una giornata di lavoro trattenuta nelle ferie 1923, e delle trattenute di invalidità e vecchiaia. Sono, così, 260 mila lire che gli operai del Cotonificio Cantoni hanno fin qui versato a favore dell'Istituto che deve accogliere i mutilati dei polmoni.

Doit. l'autrini.

ATTI DEL PARTITO

I lavori ed i voti della Direzione del Partito Liberale Italiano

La Direzione del Partito Liberale Italiano si è oggi riunita sotto la presidenza del grand'uful. Emilio Borzino. Il Segretario politico Giovannianni ha riassunto la situazione del Partito che tanto dal punto di vista dell'organizzazione che in riferimento alla politica generale del paese è soddisfacente. La Direzione ha preso nota del lavoro di propaganda predisposto per il prossimo mese in cui avrà luogo il

Convegno Interregionale di preparazione al Congresso Nazionale, che avrà luogo nel prossimo dicembre, ed è anche stato discusso l'ordine dei lavori.

La Direzione ha quindi rivolto l'attenzione alla situazione italiana attuale che trova nel Paese una condizione di unità spirituale e politica che consente al Governo la più efficace tutela degli interessi e del prestigio d'Italia in Europa. A questa unità di intenti il Partito Liberale Italiano ha collaborato col suo costante atteggiamento verso il Governo, e la Direzione ha constatato con compiacimento che le sue direttive in proposito sono state eseguite dalle sezioni. Dai consensi dei vari partiti alla politica estera, il Governo Italiano, che ha energicamente difeso l'onore della Nazione nel conflitto con la Grecia e l'Inghilterra pure le rivalità e le differenze internazionali, tratta certamente forza per risolvere anche la questione di Fiume senza sacrifici degli interessi politici ed economici della città, e per far valere la volontà dell'Italia nel mondo, ai fini delle riparazioni dovute e della ricostruzione europea.

Infine la Direzione ha esaminato alcuni problemi di politica interna tra cui quello sulla riforma scolastica e l'opera svolta e da svolgere dai deputati iscritti al Partito.

L'adunata liberale di Curino

Seguendo l'esempio delle consorelle che in ogni località del Bielese hanno elevato la bandiera della Patria quale segno di civiltà conquistata e di rivendicazioni italiane, anche la Sezione Liberale di Curino, una delle località del Piemonte ove più fervidamente vibra l'amore per le ideali liberali, si è appressata ad inaugurare, il 30 corrente, il suo vessillo sociale.

Forse dell'adesione di una parte cospicua della laboriosa popolazione curinese, che emigrando all'estero, con rude fatica quotidiana ha conquistato con il benessere materiale anche un più profondo attaccamento per le ideali patriottiche, la Sezione di Curino, nel giorno in cui per la prima volta sventolerà il suo vessillo tricolore, chiama a raccolta i liberali bielese per un nuovo atto di fede.

Gli uomini migliori e più rappresentativi del Partito, saranno quel giorno nel borgo operaio e patriottico, per indovinare in tutti gli animi la fede nell'avvenire della nostra organizzazione.

Il discorso inaugurale sarà pronunciato dall'On. Aldo Rossini.

La sezione di Gallarate del P. L. I. ha così telegrafato alla consorella di Curino:

« Questa sezione del Partito Liberale Italiano, invia alla consorella di Curino la sua cordiale adesione alla cerimonia di domenica prossima e fa voti perché intorno al vessillo tricolore inaugurato dai valorosi liberali di Curino, si riaffermi una volta ancora la sanità e l'immortalità delle idee dalle quali nessuna opposizione preconcetta e nessuna violenza faziosa riuscirà mai a farci deviare. Contrasti e dissensi rinvieranno la nostra fede e la nostra speranza. Concordi siano gli animi, severa la disciplina, per il trionfo del Liberalismo e per le maggiori fortune d'Italia ».

Convegno Nazion. dei Ferroviari Liberali

Il XX Settembre si sono riuniti a convegno nazionale, nei locali della Sezione di Livorno del Partito Liberale Italiano, i rappresentanti dei vari Gruppi Ferroviari, già costituiti.

Erano presenti: il signor Alessandro Fabbrini, fiduciario regionale; il signor Francolini, rappresentante il Gruppo di Bergamo; i signori Fiorentino, Macchia e Costantini.

zo, rappresentanti il Gruppo di Milano - VII mandamento; il signor Clerici, rappresentante il Gruppo di Firenze; il signor Battelli, rappresentante il Gruppo di Livorno; il signor Rosini Rosato, rappresentante il Gruppo di Grosseto; i signori Ricerotti e Danti, rappresentanti il Gruppo di Cesena.

Giunsero le adesioni dei Gruppi di Trento, Alessandria, Genova, Fregene Valdarno, Pisa e Piombino. Al Convegno intervenne pure il com. Campana, presidente della sezione livornese del Partito Liberale Italiano.

Giovanni Borelli volle onorare con la sua presenza il convegno e pronunciò un alto discorso auspicante le maggiori fortune del Partito Liberale Italiano.

Aperto il convegno, presiede il signor Francolini, di Bergamo.

Viene deliberata la formazione di Gruppi e sotto Gruppi in tutte le provincie d'Italia. Viene trattato lo Statuto-regolamento del fondo di previdenza per gli annuitati iscritti ai Gruppi e dopo ampia discussione nelle varie relazioni, alla quale prendono parte tutti i rappresentanti, viene approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti dei ferrovieri liberali di tutte le regioni d'Italia, riuniti in convegno a Livorno il 20 settembre 1923,

richiamati i principi fondamentali del Partito, estranei a qualsiasi lotta sindacale, richiamati i deliberati del Convegno nazionale del Partito Liberale Italiano, tenuto recentemente a Napoli,

udite le varie relazioni espresse al Governo,

deliberano d'invitare la Direzione del Partito a costituire, nell'ambito del Partito stesso, e agli ordini della Direzione Nazionale, Gruppi di ferrovieri liberali in ogni epistolo di provincia, nell'ambito della Sezione locale, rinviando poi in una Federazione Gruppi Ferroviari Liberali, sulla base dei punti programmatici e dello schema di organizzazione contenuto nella relazione, approvata dal Convegno, e che si allega, come parte integrante al presente ordine del giorno e con gli scopi di diffondere nella classe ferroviaria l'idea liberale, e di concentrare in tutte le provincie, attraverso opportune forme di previdenza legale e morale a tutti gli iscritti. Di nominare una Commissione provvisoria rappresentante dei Gruppi Ferroviari già costituiti affinché, sulle basi anzidette, provveda, in attesa della nomina regolare del Consiglio nazionale della Federazione a prendere i contatti necessari con la Direzione del Partito e con la Commissione nominata a Napoli per attuare la organizzazione del Gruppo Ferroviario ».

Il convegno delibera quindi di inviare un telegramma alla Direzione del Partito, ed un telegramma di augurio a S. M. il Re. Ecco il testo del telegramma inviato alla Direzione nazionale del nostro Partito: « Ferroviari Liberali. riuniti convegno nazionale Livorno, disciplinati principi fondamentali Partito direttive Convegno nazionale, deliberano costituzione Gruppi Ferroviari tutte provincie italiane, uniti Federazione, per propaganda idea liberale in questa basamento classe statale. Rendono omaggio, auspicando fortune Partito nostro ».

Giannini Carlo - Gerente responsabile Prem. Tipografia Moderna - Gallarate

Il discorso inaugurale sarà pronunciato dall'On. Aldo Rossini.

La sezione di Gallarate del P. L. I. ha così telegrafato alla consorella di Curino:

« Questa sezione del Partito Liberale Italiano, invia alla consorella di Curino la sua cordiale adesione alla cerimonia di domenica prossima e fa voti perché intorno al vessillo tricolore inaugurato dai valorosi liberali di Curino, si riaffermi una volta ancora la sanità e l'immortalità delle idee dalle quali nessuna opposizione preconcetta e nessuna violenza faziosa riuscirà mai a farci deviare. Contrasti e dissensi rinvieranno la nostra fede e la nostra speranza. Concordi siano gli animi, severa la disciplina, per il trionfo del Liberalismo e per le maggiori fortune d'Italia ».

Convegno Nazion. dei Ferroviari Liberali

Il XX Settembre si sono riuniti a convegno nazionale, nei locali della Sezione di Livorno del Partito Liberale Italiano, i rappresentanti dei vari Gruppi Ferroviari, già costituiti.

Erano presenti: il signor Alessandro Fabbrini, fiduciario regionale; il signor Francolini, rappresentante il Gruppo di Bergamo; i signori Fiorentino, Macchia e Costantini.

Il discorso inaugurale sarà pronunciato dall'On. Aldo Rossini.

La sezione di Gallarate del P. L. I. ha così telegrafato alla consorella di Curino:

« Questa sezione del Partito Liberale Italiano, invia alla consorella di Curino la sua cordiale adesione alla cerimonia di domenica prossima e fa voti perché intorno al vessillo tricolore inaugurato dai valorosi liberali di Curino, si riaffermi una volta ancora la sanità e l'immortalità delle idee dalle quali nessuna opposizione preconcetta e nessuna violenza faziosa riuscirà mai a farci deviare. Contrasti e dissensi rinvieranno la nostra fede e la nostra speranza. Concordi siano gli animi, severa la disciplina, per il trionfo del Liberalismo e per le maggiori fortune d'Italia ».

Convegno Nazion. dei Ferroviari Liberali

Il XX Settembre si sono riuniti a convegno nazionale, nei locali della Sezione di Livorno del Partito Liberale Italiano, i rappresentanti dei vari Gruppi Ferroviari, già costituiti.

Erano presenti: il signor Alessandro Fabbrini, fiduciario regionale; il signor Francolini, rappresentante il Gruppo di Bergamo; i signori Fiorentino, Macchia e Costantini.

Il discorso inaugurale sarà pronunciato dall'On. Aldo Rossini.

La sezione di Gallarate del P. L. I. ha così telegrafato alla consorella di Curino:

« Questa sezione del Partito Liberale Italiano, invia alla consorella di Curino la sua cordiale adesione alla cerimonia di domenica prossima e fa voti perché intorno al vessillo tricolore inaugurato dai valorosi liberali di Curino, si riaffermi una volta ancora la sanità e l'immortalità delle idee dalle quali nessuna opposizione preconcetta e nessuna violenza faziosa riuscirà mai a farci deviare. Contrasti e dissensi rinvieranno la nostra fede e la nostra speranza. Concordi siano gli animi, severa la disciplina, per il trionfo del Liberalismo e per le maggiori fortune d'Italia ».

BANCA DI GALLARATE

Sede in GALLARATE

Agenzie in Milano, Albizzate, Carnago, Cassano Mag., Castano Primo, Cuggiono, Fagnano Olona, Lonate Pozz., Samarate e Somma Lomb.

Società Anonima - Capitale Sociale L. 10.000.000 - Riserva L. 3.600.000

Corrispondenti della Banca d'Italia del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

AGENZIA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Servizio di Raccontoria e Tesoreria per i Comuni di Gallarate, Cuggiono, Fagnano Olona, Lonate Pozz., Samarate, Somma Lomb.

(Esercizio 89)

Situazione al 31 Agosto 1923

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. 6.129.210,55	Capitale Sociale	L. 10.000.000
Riserva presso il Cassiere	L. 1.607.395,39	Fondo di riserva	L. 3.600.000
Portafoglio	L. 443.801,25	Conti Correnti	L. 30.000.000
Buoni del Tesoro	L. 31.919.000	Depositi a risparmio	L. 51.288.838
Fondi pubblici e privati	L. 81.602.001,25	Corrispondenti	L. 63.610.114
Conti correnti	L. 2.231.073,25	Assegni in Circolazione	L. 891.803,03
Corrispondenti	L. 19.021.678	Assegni in conto dividendo	L. 13.719
Riparti	L. 41.547.013,88	Assegni in conto dividendo	L. 7.412,85
Debiti diversi	L. 10.199.468	Crediti diversi	L. 1.225.538
Debiti per acquisti	L. 1.138.142,15	Avalli	L. 5.830.111
Stabili di proprietà	L. 5.830.111	Rentieri	L. 2.108.958
Mobili	L. 200	Altre conto Buoni del Tesoro	L. 390.751
Risorse buoni fruttiferi e libretti vin.	L. 680.810	Portafoglio	L. 516.386,20
Conti d'ordine	L. 170.566.783	Utili	L. 913.137
Valori di terzi depositati	L. 67.503.572,71	Conti d'ordine	L. 170.566.783
Titoli cassa provvid. impiegati	L. 86.500	Depositi per valori	L. 57.038.673
Cassa provvid. impiegati	L. 37.991.513,34	Cassa provvid. impiegati	L. 387.938,63
	L. 228.426.390		L. 926.458.295

Consiglieri di turno

Cesare Macchi

Rag. Ambrogio Paricelli

I Sindaci

Erminio Forni

Dr. Antonio Resonico

Alfonso Sanner

Il Presidente

Pietro Bellora

Luigi Ceresa

G. Salvatore Bianchi

Il Capo Contabile

Luigi Ceresa

G. Salvatore Bianchi

G. Salvatore Bianchi

OPERAZIONI DELLA BANCA.

Conti Correnti liberi e vincolati.
Libretti di risparmio e piccolo risparmio liberi e vincolati.
Compera e vendita di titoli di Stato e Industriali.
Compera e vendita di divise sull'Estero, chèque, biglietti di banca esteri e ordini di titoli esteri.
Riparti su valori di Stato e Industriali.
Sconto di cambiali commeriali.
Incasso di effetti su qualsiasi piazza d'Italia e dell'Estero.
Incasso di bollette e di titoli estratti di Stato e Industriali - Italiani ed Esteri.
Assegni circolari pagabili in tutte le piazze d'Italia.
Assegni delle Banche d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.
Pagamento gratuito delle bollette esteriori in tutte le località ove la Banca ha Succursali ed Agenzie.
Apertura di crediti documentati su qualsiasi piazza d'Italia e dell'Estero.

Custodia ed amministrazione di titoli.
Cassa-forti per custodia valori.
Informazioni commerciali.

CORRISPONDENTI IN TUTTI GLI STATI

Abbonamento Cassette-forti per custodia valori alle seguenti condizioni:

Cap.	DIMENSIONI	Per 6 mesi	per 1 anno
1a	Piccola - 16 x 18 x 50	L. 20.-	L. 30.-
2a	Media - 20 x 23 x 50	• 30.-	• 50.-
3a	Grande - 22 x 29 x 50	• 40.-	• 70.-

Istituto Urologico Milanese

MILANO - Via Spadari N. 1

TELEFONO 12-702

Cura Scientifica delle Malattie Veneree

Cistoscopia - Cateterismo Ureterale - Uretroscopia Interventi Endovesicali

Raggi X - Elettrolitoterapia - Diatermia Iniezioni Endovenose di Arsenobenzoli

Chimico-clinici, Bacteriologici e Stereologici Laboratorio micrografico completo per esami

WASSERBARTH (esame del sangue) Martini e Veneri

STACHEZZA
Pillole Fattori
di CASCARA SAGRADA
il miglior rieducativo dell'INTESTINO
depurativo del sangue e degli umori.
Scat. da 25 e 60 pillole
in ogni farmacia

DOCUMENTI!
DICHIARAZIONI MEDICHE:
Il "FERROL", è un ottimo e gradevole e tonico ricostituente.
[Doit. Comm. P. R. UGHETTI
Prof. Ord. di Patologia all'Università di Catania]
Soc. An. "FERROL" BRESCIA
Capitale L. 2.000.000

ERCOLE MARELLI & C. S.A.

MOTORI - POMPE - VENTILATORI



Macchine Elettriche d'ogni Potenza e Voltaggio

Corso Venezia, 22 - MILANO - Casella Postale 1254

PALMA
SUOLE IN CAUCCIÙ TACCHI
LA MARCA DIFFUSA NEL MONDO

Non saprete mai che sia una SUOLA od un TACCO in «caucciù» finché non avrete adoperato la PALMA. L'esigenza del momento vuole l'«economia» e la PALMA fabbricata in puro «caucciù» (senza alcuna mescolanza di cascami o sabbia) è quanto si può desiderare di più morbido, duraturo ed elegante.

Dura almeno tre volte il cuoio!

L'ultima moda americana vuole il tacco pieno di «caucciù», nero o giallo, applicato dal Calzaturificio. Pretendetelo dal vostro Calzolaio, e vi persuaderete come PALMA goda fama di marca mondiale!

I Negozianti di Pellami, Calzaturifici e Calzolari domandino Listino Prezzi alla Agenzia Italiana "Palma", Milano (11), Via Solferino 23°

GOMME PIENE
TALBOT
PNEUMATICI - SALVATACCHI
MAISON TALBOT - Via S. Marco 42 - MILANO

Per i pneumatici rivolgersi:

a GALLARATE presso la Ditta ETTORE COLOMBO

a BUSTO ARSIZIO presso la Ditta CARLO CANTU'